



Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche II

a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore,
Francesco Storti

Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona

Studi sulle corrispondenze diplomatiche II

a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti

Federico II University Press



fedOA Press

Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona : studi sulle corrispondenze diplomatiche II / a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti. – Napoli : FedOAPress, 2020. – 336 pp. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 30).

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-087-4
DOI: 10.6093/ 978-88-6887-087-4
ISSN: 2532-4608

In copertina: Benedetto da Maiano, *Incoronazione di Alfonso II d'Aragona*, 1494-1495 ca. (già ritenuta di Ferrante), Firenze, Museo del Bargello.

Comitato scientifico

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Luongo † (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2020 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2020
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Premessa	7
Sigle e abbreviazioni	9
Francesco Storti, <i>Documenti perfetti e preziosi equivoci. Considerazioni preliminari intorno agli Studi sulle corrispondenze diplomatiche</i>	11
Davide Morra, <i>D'amore e dissensione. L'apparato fiscale del Regno come spazio di coordinamento politico-sociale (1463-1494)</i>	27
Valentina Prisco, <i>Il carteggio di Eleonora d'Aragona come luogo di esercizio del potere (1478-1493)</i>	55
Giovanni Allocca, <i>Condotte scomode e altri inganni: il "conte Giacomo", Napoli e Milano all'alba della Guerra di successione.</i>	73
Andrea Maggi, <i>Lettere diplomatiche in italiano di Lluís Despuig</i>	93
Anna Sioni, <i>Lorenzo il Magnifico a Napoli (18 dicembre 1479 - 27 febbraio 1480)</i>	127
Francesco Somaini, <i>Geopolitica, talassocrazia, navi, flotte e marine nel Mediterraneo occidentale del XV secolo</i>	155
Giulia Calabrò, <i>«La novità de la bastita»: la controversia emiliana e il ruolo di Ferrante d'Aragona raccontati dai dispacci sforzeschi da Napoli (1471-1474)</i>	261
Francesca De Pinto, <i>Storia di una guerra "italiana": Ferrara (1482-1484)</i>	281
Antonietta Iacono, <i>Conclusioni</i>	305
Indice dei nomi e dei toponimi	313

Sigle e abbreviazioni

ASF	Archivio di Stato di Firenze <i>Otto. LC</i> <i>Otto di Pratica. Legazioni e commissarie</i> MAP Archivio di Stato di Firenze, Fondo <i>Mediceo avanti Principato</i>
ASM,	Archivio di Stato di Milano SCI Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Carteggio interno</i> SPE Archivio di Stato di Milano, <i>Fondo sforzesco, Potenze estere</i>
ASMn	Archivio di Stato di Mantova AG Archivio di Stato di Mantova, <i>Archivio Gonzaga</i>
ASMo	Archivio di Stato di Modena ASE Archivio di Stato di Modena, <i>Archivio Segreto Estense</i> <i>Ambasciatori</i> Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio degli Ambasciatori</i> CPE Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Carteggio dei principi esteri</i> MC Archivio di Stato di Modena, <i>Cancelleria ducale, Minutario cronologico</i>
ASN	Archivio di Stato di Napoli
ASSi	Archivio di Stato di Siena
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960-
<i>Dispacci sforzeschi</i>	<i>Dispacci sforzeschi da Napoli</i> , I: <i>1444-2 luglio 1458</i> , a cura di F. Senatore, II: <i>4 luglio 1458-30 dicembre 1459</i> , a cura di F. Senatore, IV: <i>1 gennaio-26 dicembre 1461</i> , a cura di F. Storti, V: <i>1 gennaio 1462-31 dicembre 1463</i> , a cura di E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi, Salerno 1997, 2004, 1998, 2009 (Fonti per la storia di Napoli aragonese, serie I).
R.I.S.	<i>Rerum Italicarum Scriptores</i>

FRANCESCO STORTI

Documenti perfetti e preziosi equivoci.
Considerazioni preliminari intorno agli *Studi sulle corrispondenze diplomatiche*

«Io credo che voi duy non siate sufficienti ad mettere questo Reame in libertate»: una premessa documentaria alla “Grande Congiura” del 1485

Illustrissimo et excellentissimo signore mio singularissimo. Havendo richiesto multe volte licencia, lo illustrissimo principe de Bisignano da la maiestà del signor re per andare ale terre sue usque in odiernum diem, non l’ha puotuta obtenir et, quisti proximi giorni, ritrovandose cum el conte de Macdalone, dixè che omnino era deliberato, obtenta aut non obtenta licentia, de partirse per schiarirse una volta de quello se diceva qua de li facti soi: che era retenuto et confinato; dicendo che non sapeva perché dovesse essere retenuto, non havendo la sua maiestà bisogno de li facti soi. Al che lo prefato conte dixè che dovesse andare retenuto et non scandalezarse cum la sua maiestà, perché non ce faria guadagno alcuno, offerendose epsò parlarne cum quella. Et havendo parlato el predicto conte cum la sua serenità et riportato per conclusionè che voleva restasse qua per consultare in le cose occurrente, prefato principe, non contento di questa risposta, and[ò] personalmente da la sua maiestà et li dixè apertamente che intendeva, cum bona licentia sua, de andare al suo principato, perché era gran tempo che non havea vedute le cose sue, et per schiarirse se stava qua destenuto et confinato, secundo che publicamente se diceva, conoscendo la sua residenza non essere necessaria né per consiglio né per altro suffragio, perché sua serenità non li faceva intendere se non quello che era noto per tutto, che se diceva fino in le taberne, et de volere adiuto, che li havea tolto da anni XVI in qua, da lui et da soi fratelli, più de centomillia ducati; et suffragio de gentedarme non poteva sperare da luy, perché havea talmente provisto che mai non havea puotuto tenere uno homodarme. Subiungendo che non sapeva la cagione perché sua maiestà lo dovesse retenerlo qua et prendesse difidentia de li facti soi, perché epsò li era sempre stato fidelissimo vassallo, et luy et la Casa sua, et omnino intendeva de volere andare ale terre sue. Rospone sua maiestà non essere vero che lo tenesse qua per destenuto et che non conveneva che prendesse affanno di questo et la causa diceva essere per potere consultare le cose occu[rente] como faceva ala giornata, exortando pur la sua signoria ad restare qua, perché le cose erano de tale natura che era necessario havere el suo consi[glio] et de li altri Baroni et che fra puochi giorni queste cose ha-

veriano a terminarse. Et havendo pur repplicato in domandare la licentia, respose che li faria un'altra volta la risposta et, die sequenti, la prefata maiestà lo fece domandare insieme cum lo Principe de Salerno in una camera, soli, et li dixè questo parlare: «Io credo che voi duy non siati sufficienti ad mettere questo Reame in libertate, neanche dargli altra forma de regerlo, como se rege di presente». Et lo principe de Salerno, tagliando el parlare ala sua maiestà, dixè: «Como Signore, che cose sonno queste che me diceti: haveti voi suspecto de noi, che vogliamo essere traditori di vostra Maiestà? Noi prendemo grande admiratione de questo parlare, perché non se ritrova mai homo de Casa nostra che facesse manchamento alcuno verso la serenità vostra, de la quale siamo stati sempre fidelissimi vassalli et servitori». «Non sapemo quello che importa questo parlare, vogliatene schiarire se ne haveti suspecti in cosa alcuna», subgiunse lo principe de Bisignano, confermando questo medesimo parlare, che li erano sempre stati fedelissimi servitori et vassalli, et che havevano meglio observata et honorata la sua serenità, et timuta et reverita como Principe et signore suo, che non havea lei trattati loro de boni subditi, facendose sempre puocha stima de li facti soi, et che li havea sempre tenuti stricti et bassi, tolendogli la robba et la reputatione, et hora prendeva difidentia de loro; subiungendo che dal canto suo non volevano né desidravano altro signore che la sua maiestà, reppetendo pure quello medesimo parlare che li fece l'altro giorno: che lo teneva qua sequestrato et per hostagio, non sapendo la causa perché. Finalmente se partirono senza conclusione alcuna di volerli concedere licentia de andare al suo principato. El quale ragionamento me è stato referito da uno homo de bene, quale li havea comunicato lo prefato principe de Bisignano per uno secreto. Del che m'è parso darne aviso ala vostra excellentia, adciò che habia notitia de quelle cose occurreno de qua. Ala quale humilmente me recomando. Neapolis XIII septembris 1482¹.

È difficile, analizzando il documento qui premesso, già noto e parzialmente discusso ancorché inedito², non scivolare nella tentazione di ritenerlo una testimonianza perfetta: una tentazione determinata in parte dalla sua natura narrativa, che lo rende gustoso oltre che utile, e sostenuta dall'alta, altissima, densità

¹ Branda Castiglioni a Gian Galeazzo Maria Sforza, Napoli 14 settembre 1482, ASM, SPE, *Napoli*, 240, s.n.

² Ne accenna Alessio Russo in un suo recente volume (A. Russo, *Federico d'Aragona. Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018, p. 195) e lo stesso ne parla nella biografia dedicata a Girolamo Sanseverino: A. Russo, *Sanseverino, Girolamo*, in DBI, vol. 90, 2017, online al link: [http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-sanseverino_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-sanseverino_(Dizionario-Biografico)/).

informativa. Questo impulso viene suscitato peraltro, in modo più o meno imperioso, dalla gran parte dei carteggi diplomatici rinascimentali, presentandosi di rado il caso in cui le relazioni, specie nel corso degli ultimi decenni del Quattrocento, siano improntate ai caratteri di un'asciutta e algida trasmissione di notizie e fatti (a meno che non si tratti di tipologie effettivamente sintetiche di comunicazione). D'altra parte, la natura del ruolo diplomatico imponeva che nulla fosse taciuto e che tutto, proprio tutto fosse riportato: il che contribuiva a stendere, se l'ambasciatore ne era capace e i suoi contatti buoni, una rete informativa in cui imprigionare, oltre ai fatti, gli umori e fino all'aspetto degli interlocutori, per non dire della descrizione degli spazi in cui questi si muovevano e operavano³. Sono elementi che è possibile cogliere in trasparenza anche nella lettera trascritta, sebbene essa costituisca soprattutto, come si diceva, un esempio di grande potenzialità informativa e per quanto trasmetta solo una notizia, benché sapientemente elaborata e notificata. L'alto valore contenutistico del documento è anzi talmente perspicuo che si è deciso di dargli un titolo, forzando i canoni formali della scrittura saggistica. Non credo che esista infatti a tutt'ora un "contenitore" di riferimenti altrettanto diretti delle ragioni che dovettero dar vita alla celebre sollevazione dell'aristocrazia titolata regnicola del 1485, né un documento che in maniera così chiara funga da proiezione di quell'evento per intero, dalle prime pulsioni di esso, cioè, fino ai suoi noti e clamorosi esiti⁴. C'è tutto: i sospetti del monarca napoletano sui due principali protagonisti della futura sollevazione, già manifestamente individuati e, a quanto pare, isolati: Girolamo Sanseverino principe di Bisignano⁵, e il cugino di questi, il potentissimo Antonello Sanseverino, principe di Salerno⁶; le ragioni del forte scontento

³ I. Lazzarini, *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in *Gesto-Immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*, a cura di M. Baggio e M. Salvadori, Roma 2009, pp. 75-93.

⁴ Per un'efficace sintesi densa di spunti originali su un argomento molto dibattuto v.: E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore e F. Storti, Napoli 2011, pp. 213-290.

⁵ Era figlio di Luca Sanseverino, duca di San Marco e primo principe di Bisignano, e di Gozzolina Ruffo del ramo dei marchesi di Crotona: nato intorno al 1465, all'epoca della lettera doveva essere dunque assai giovane (v. *supra*, n. 1).

⁶ Fu figlio di Roberto Sanseverino, conte di Sanseverino e Marsico e primo principe di Salerno, e di Raimondina Del Balzo del ramo dei duchi di Venosa: nato intorno al 1460, era di poco più anziano del cugino Girolamo (A. Russo, *Sanseverino, Antonello*, in DBI, vol. 90, 2017, online

baronale, compendiabili nei forti esborsi sostenuti per puntellare l'azione della corona e nella frustrazione per non poter nutrire milizie private; di contorno, ma sostanziali, i rigori imposti dalla corona a un ceto che fino a un ventennio prima poteva determinare le sorti del regno. Non è un caso che l'ostilità scaturisca dallo sdegno del Bisignano per quella ch'egli ritiene un'ingiustificata permanenza a Napoli, insociabile alla propria posizione e al proprio rango, e che il re adduca di contro ragioni giuridiche, per così dire, alla forzata stanza del principe, dal momento che il *consilium* costituiva uno dei principali obblighi del feudatario nei confronti del sovrano⁷. Motivazioni ed esiti della congiura del 1485, si diceva, e infatti l'abboccamento confidenziale voluto dal re, che vi aggrega l'altro elemento individuato come restio a flettersi alla sua autorità, manifesta la capacità di Ferrante di turbare i propri interlocutori con imprevedibili esternazioni, al contempo riservate e brutali, volte a sondarne le reazioni: atti che annunciano modalità di comportamento che saranno innescate, appunto, nei giorni della definitiva estirpazione della rivolta («Io credo che voi duy non siati sufficienti ad mettere questo Reame in libertate, neanche dargli altra forma de regerlo»). Una tecnica raffinatissima, questa del disvelamento del proprio pensiero a scopi tattici, che sarà d'uso nel secolo della Ragion di Stato e che arricchisce ancor più il nostro documento, dotandolo d'un elemento raro, sebbene radicato nella prassi politica dell'Aragonese⁸. Del resto, il gioco politico è il vero protagonista della lettera, densa di attese, simulazioni e minacce, e con esso la corte, uno spazio politico capace di sedurre, ma anche di invischiare invisibilmente chi reagisce alle forze che ne regolano la vita e i ritmi, le logiche e l'ideologia. Una straordinaria pagina di vita cortigiana, insomma, preziosa per una storia della comunicazione diplomatica e delle reti informative di statisti e operatori della politica, di quel «carattere – ad un tempo naturale e artificiale, rea-

al link: http://www.treccani.it/enciclopedia/antonello-sanseverino_%28Dizionario-Biografico%29/). Il principe di Salerno era pronipote di Luca duca di San Marco e padre di Girolamo, essendo costui zio, da parte materna, di suo padre Roberto: pertanto Antonello e Girolamo erano cugini di secondo grado (*Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, a cura di L. Volpicella, Napoli 1916, p. 428).

⁷ In generale, v. G.S. Pene Vidari, *Lineamenti di storia giuridica*, Torino 2013, p. 125; la convocazione per *consilium et auxilium* era un obbligo e, per eluderlo, un feudatario doveva godere di uno speciale privilegio regio (E. Scarton - F. Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018, p. 65).

⁸ F. Storti, «El buen marinero». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014.

listico e finzionale – del moderno argomentare politico»⁹, e, tuttavia, come appare peraltro ovvio, ben lontana da quella perfezione evocata a esordio del nostro discorso, almeno nel senso diretto e intuitivo di vettore di notizie (e non solo perché la corte costituiva la «scena di una strutturale simulazione/dissimulazione, di una complessiva messa in questione del vero/falso»¹⁰ o perché i due baroni protestavano una verginità di lealtà familiare alla dinastia palesemente falsa¹¹). È infatti possibile intervenire sull'essenza informativa della lettera, sottoponendola a un'analisi decostruttiva a partire da alcuni pochi punti in apparenza marginali. Cominciamo dalla bella frase attribuita a Ferrante, appena citata, nonché utilizzata nel titolo premesso al dispaccio: è ignoto ovviamente se il re l'abbia mai pronunciata e, in specie, se l'abbia pronunciata nella forma riportata dall'ambasciatore, dal momento che quest'ultimo utilizza una notizia di terza mano («El quale ragionamento me è stato referito da uno homo de bene, quale li havea comunicato lo prefato principe»). È chiaro che non si tratta di banalità – e, beninteso, sempre che il colloquio sia realmente avvenuto –, se non altro per il fatto che il fondamentale concetto della «libertade» nella quale il monarca avrebbe insinuato che i baroni intendevano porre il regno ha una valenza diversa a seconda che a elaborarlo sia stato il re, l'intermediario della notizia (di cui peraltro non conosciamo né identità né, soprattutto, il ruolo), l'oratore sforzesco o, ipotesi ancor più stuzzicante, il principe di Bisignano stesso. Quell'espressione del mettere il «Reame in libertate», contigua alla locuzione su una nuova «forma de regerlo», ha così netto infatti il sapore del lessico repubblicano che verrebbe d'istinto ascriverla a un soggetto non formatosi in ambiente monarchico¹²; se non che, attribuendola al re Ferrante, acquisterebbe, in questo stesso senso, un tratto di nera ironia coerente tanto con l'ideologia dello statista

⁹ L. Ornaghi, *La «bottega delle maschere» e le origini della politica moderna*, in «*Familia*» del principe e famiglia aristocratica, a cura di C. Mozzarelli, Roma 1988, p. 13.

¹⁰ A. Quondam, Introduzione a B. Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, Milano 1981, p. XXIII.

¹¹ Luca e Roberto Sanseverino, infatti, padri, rispettivamente, di Girolamo e di Antonello, si erano mostrati pericolosamente malfermi nella loro fedeltà al tempo della Guerra di Successione, maturando il tradimento e tornando poi sui loro passi a suon di concessioni e benefici che avevano fondato la fortuna della prole: *Dispacci sforzeschi*, IV, p. 7; F. Senatore, *Il principato di Salerno durante la guerra dei baroni. Dai carteggi diplomatici al De bello Neapolitano*, in «*Rassegna Storica Salernitana*», XI/2, 1994, pp. 29-114.

¹² J.-L. Fournel - J.-C. Zancarini, *La grammaire de la République. Langages de la politique chez Francesco Guicciardini (1483-1540)*, Genève 2009, pp. 43 ss.

napoletano quanto con l'azione intimidatoria da lui messa in atto¹³; la si potrebbe ascrivere d'altro canto, e legittimamente, anche al concetto feudale di libertà (opzione solo in apparenza più ovvia), ossia alla condizione di rescissione del vincolo vassallaggio¹⁴, mettendola a credito tanto al re quanto al principe, il che aprirebbe una pagina stimolante sulle aspirazioni d'un ceto baronale ancora incognito nelle sue aspirazioni e proiezioni politiche. Opzioni tutte possibili e al netto, peraltro, della fluidità che all'epoca caratterizzò l'uso di concetti politici quali appunto quello di libertà e che rende dunque ancor più porosa l'esegesi del passo¹⁵. Il problema, in altre parole, a volerlo inquadrare nel modo rigoroso che merita, rischierebbe di tradursi in un enigma, trascinando il nostro documento, a partire da un aspetto teoricamente trascurabile, in una pluralità di itinerari interpretativi sulla cultura politica del contesto e degli attori della narrazione da affrontare attraverso un faticoso studio comparativo: una ricerca di enorme interesse e auspicabile, beninteso, ma assai poco compatibile con la visione di una presunta omogeneità informativa del dispaccio. Minuzie, si dirà. È possibile però sollecitare con un ulteriore esempio livelli più visibili. Appare sostanziale – se non altro per la sua rarità – la notizia relativa ai precisi contributi che la casa Sanseverino avrebbe elargito alla corona, presentati dal principe come una sorta di estorsione che egli, con orgoglio e audacia, avrebbe addirittura rinfacciato al re: «che li havea tolto da anni XVI in qua, da lui et da soi fratelli, più de centomillia ducati». Ora, sorvolando sul fatto che poteva esser stata proprio tale impudenza a innescare la reazione regia del colloquio riservato (sebbene, a dar credito a lui, il principe era stato trattenuto a corte contro la propria volontà e quindi già posto in una condizione di stress emotivo per i sospetti che sentiva gravare sulla sua testa), è lecito credere ch'egli abbia parlato al suo sovrano con tale sfrontata franchezza (almeno paragonabile a quella usata artatamente dal re con i due cugini)? E, se sì, non sarebbe forse questo un segno di libertà (di genere alquanto diverso, evidentemente, rispetto al concetto di cui si dibatteva

¹³ Con una certa ironia, peraltro, e coerentemente, inoltre, a un pensiero ben espresso in Dante sulla sostanza effimera della libertà dei regimi democratici e oligarchici (Dante, *Monarchia*, a cura di D. Quaglioni, I XII, 6-12, pp. 111 ss.).

¹⁴ La radice regnicola di ciò in *Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, a cura di W. Stürner, Hannover, 1996, II 36, Probationum defectum, pp. 343-344.

¹⁵ I. Lazzarini, *Culture politiche, governo, legittimità nell'Italia tardomedievale e umanistica*, in *Linguaggi e ideologie del Rinascimento monarchico aragonese (1442-1503)*, a cura di F. Delle Donne e A. Iacono, Napoli 2018, pp. 274-275.

prima), che ci porterebbe a supporre un piano relazionale franco ed emancipato tra il monarca e i baroni, tanto più che il contegno informale del re con i suoi segretari e di questi verso il sovrano è noto e, per certi aspetti, clamoroso¹⁶? È ovvio allora che, in tale prospettiva, l'aura da vittima delle vessazioni regie che avvolge la figura del principe nella narrazione dell'oratore milanese tende a sbiadire, mentre risulta ridimensionato anche l'atteggiamento rivendicazionista del barone. Pur ritenendo vera, d'altra parte, e non senza dubbi, l'affermazione del Sanseverino, secondo la quale il re avrebbe estorto a lui e ai fratelli ben 100.000 ducati, persino questo dato, attraverso una specifica contestualizzazione, può essere contenuto nella sua valenza, per così dire, appariscente e sensazionale. Si tratta infatti di una somma ingente, corrispondente a un quarto circa delle entrate fiscali dello stato, eppure essa va connessa, da un lato, con le contribuzioni legittimamente richieste dalla corona negli anni Settanta del secolo a seguito dei matrimoni di Eleonora e Beatrice d'Aragona, andate in sposa rispettivamente al duca di Ferrara e a Mattia Corvino re d'Ungheria, e dall'altro dalla formidabile congiuntura bellica, e sottolineo formidabile, affrontata dal Regno a partire dal 1478, sulla quale la storiografia non ha ancora ragionato in termini coerenti. Alla data del dispaccio, infatti, il regno aveva dovuto affrontare, pressoché da solo, la campagna della Lega seguita alla Congiura dei Pazzi (1478-'79); organizzare poi, immediatamente dopo e in tempi precipitosi, la traduzione dell'esercito dalla Toscana alla Puglia a seguito dell'attacco turco a Otranto – una campagna, questa pure (1480-'81), condotta in autonomia dalle truppe napoletane e che determinò la sospensione dei prelievi fiscali in almeno due tra le più ricche province del regno –; aveva dovuto, infine, attraverso sbrigativi arruolamenti e con un generoso contributo dell'aristocrazia napoletana, far fronte a un nuovo e di fatto ancor più impegnativo conflitto contro Venezia per la difesa del ducato di Ferrara¹⁷. Cosa aggiungere; se le fonti ci consentissero di valutare in modo meno frammentario i costi di una tale severa sequenza, ci troveremmo, presumibilmente, di fronte a cifre enormi. È piuttosto credibile, pertanto, che i

¹⁶ Su tali argomenti: G. Vitale, *Sul segretario regio al servizio degli aragonesi di Napoli*, in «Studi storici», IL, 2008, 293-321; F. Storti, *Riflessioni sul ruolo politico di Giovanni Pontano a partire da alcune considerazioni degli oratori fiorentini a Napoli*, in *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX Congresso ADI (Napoli, 7-10 settembre 2016), a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G.A. Liberti, P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile, Roma 2018, pp. 1-10.

¹⁷ Su questa congiuntura e sul ruolo del patriziato napoletano v. F. Storti, *I lancieri del re. Esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*, Battipaglia 2017.

Sanseverino del ramo di San Marco abbiano sborsato in più di tre lustri, a modo di contribuzioni speciali e contributi “graziosi”, una somma che, se non di 100.000 ducati, non dovè discostarsi molto da quella cifra¹⁸. Va tuttavia anche considerato che il Bisignano, in uno con il principe di Salerno, fu nel medesimo periodo tra i membri dell'aristocrazia titolata più e meglio beneficiati dalla corona, che gli concesse beni, titoli, feudi e onori ingentissimi¹⁹, e che onori e feudi furono concessi parimenti ai di lui fratelli e sorelle, Giovanni Antonio, maggiordomo del re e signore di San Chirico e Moliterno, Carlo, barone di Roccarainola²⁰, e Covella, nonché ai fratelli spuri Roberto e Giovanna. Insomma, moltiplicando per 16 anni e dividendo per 4, pur con le necessarie differenze nella capacità contributiva dei diversi componenti della famiglia (e tenendo fuori dal computo la prole femminile del vecchio Luca), i conti tornano e il valore degli esborsi, veri o presunti che furono, non poterono certo essere eccedenti le grandi risorse e le straordinarie potenzialità finanziarie di quella doviziosa famiglia, tanto più che, come risultò al Volpicella, alcuni mesi dopo, nel 1483, il principe acquistava, su graziosa concessione regia, la fruttuosa gabella delle sete per la cifra di 18.000 ducati d'oro²¹. Si aggiunga che alla data precisa della lettera, il 14 settembre, non era passato ancora un mese dalla rotta di Campomorto, che aveva costretto il re a una nuova dispendiosa manovra per rimettere in sesto l'esercito e collocarlo sul lontano fronte padano. Una contin-

¹⁸ Nel 1473, il pagamento della dote di Eleonora costrinse Ferrante a trattare con i baroni per dilatare in maniera sensibile le entrate del Regno (Scarton - Senatore, *Parlamenti*, p. 356); l'apice della crisi economica, e la conseguente necessità di esigere massicci contributi dal ceto baronale, si raggiunse, tuttavia, in occasione della guerra d'Otranto: «El signor secretario me ha monstrato una lista de grandissima quantità de dinari, quali subito harà la maestà del signor re da multi baroni et signori et, ut intelligo supra, gioie. Et anche intendo che sua maestà impone exactione de gabelle supra formento e vini, che sarà grandissima entrata» (Nicolò Sadoletto a Ercole d'Este, 22 novembre 1480: *ivi*, p. 374).

¹⁹ La lista delle terre rette dal Bisignano, in larga parte concesse dal re a Luca suo padre, ma anche a lui direttamente, è impressionante; egli riuniva nelle sue mani uno stato feudale imponente, comprendente la Contea di Tricarico, la Contea di Chiaromonte, la Baronia di Sant'Angelo a Fasanella, la Contea d'Altomonte, il Ducato di San Marco, la Baronia di Tarsia, le città di Cassano e di Strongoli, il Principato di Bisignano, la Baronia di Sanginetto, la Contea di Cariati, la Contea di Mileto e la Baronia di Roccarainola, ch'egli cedette poi al fratello Carlo, più altre terre sparse; ebbe larghi onori, tra i quali l'ambita cittadinanza napoletana, e fu fatto compare del re (*Regis Ferdinandi*, p. 425).

²⁰ *Ivi*, p. 430.

²¹ *Ivi*, p. 425.

genza, questa, che il principe non poteva ignorare e che, nei giorni successivi alla battaglia, comprensibilmente, aveva messo la corte in agitazione, spingendola a trattenerne coloro che avrebbero potuto contribuire al nuovo sforzo finanziario. Solo quindici giorni prima della nostra lettera, inoltre, Ferrante aveva annunciato agli oratori stranieri, con un'abile mossa, che per un certo periodo non sarebbe stato disponibile a conferire con loro a causa dell'alterazione emotiva in cui si trovava dopo quella rotta²². Si tratta di una circostanza che perfeziona le possibili chiavi di lettura del dispaccio, presentandoci un principe di Bisignano preoccupato d'esser costretto, attraverso la sua coatta permanenza nella capitale, a concedere nuovi sussidi in una congiuntura che rendeva straordinariamente inopportuna la richiesta di licenza.

Il documento presentato può essere in conclusione interpretato in modi diversi in relazione al suo contenuto, anche a partire dalle poche e ovvie osservazioni qui fatte: certo, la possibilità di creare riscontri più ampi nell'oceano della documentazione diplomatica può stringere le maglie della rete interpretativa e spingere verso una scelta, non si potranno mai realizzare tuttavia riscontri tali da rendere certo il dettato della testimonianza; si potrà, al più, verificare se l'abboccamento con il re sia avvenuto realmente, ma la distanza con ciò che lì fu detto è siderale e si tratterà pur sempre di ipotesi, per quanto destramente elaborate. È chiaro che si è scelto un esempio estremo, dal momento che in genere l'ambasciatore è testimone diretto di un evento, ma anche in questo caso la notizia è sottoposta a tanti e tali filtri che ne esaltano, come qualcuno ha spiegato ben più autorevolmente di me, la sua natura, per così dire, mediata²³. È la sorte di ogni testimonianza e questo lo storico di mestiere lo sa²⁴, solo che, talvolta, da uomo, egli pure cede, e non sempre consapevolmente, al canto suadente della sirena di un'oggettività storica che non sia necessariamente attendibilità critica. Quindi, non c'è scappatoia? Ma certo ed è proprio in questa sublime ambiguità della fonte. Quanto è più utile il nostro documento, che pone visioni plurali e tutte

²² Francesco Gaddi a Lorenzo, Napoli 27 agosto 1482, in ASF, *Signori, Dieci di Balìa, Otto di Pratica*, 63, cc. 138v-140r.

²³ F. Senatore, *Filologia e buonsenso nelle edizioni di corrispondenze diplomatiche italiane quattrocentesche*, in «Bulllettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 110, 2, 2008, pp. 61-95.

²⁴ Si pensi, per far solo un esempio, alla complessità degli esami cui una testimonianza dovrebbe essere sottoposta in un processo scientifico, compendiata da una famosa "pagina" di Marrou, che parla di *critica di autenticità, critica di provenienza, critica di interpretazione e critica di attendibilità*: H.-I. Marrou, *La conoscenza storica*, Bologna 1962, pp. 106 ss.

aperte, presentandosi come serbatoio di concetti, piuttosto che di notizie. Perché è indubbio che stabilire se sia stato il re a trattare il barone, autoritariamente, come un ostaggio o il principe a sottrarsi ai suoi obblighi feudali è impossibile e forse inutile, ma è assai probabile invece che entrambe le cose fossero vere! È possibile insomma osservare, più che un dipanarsi di dati e notizie, il manifestarsi di quadri ideologici, annidati occultamente peraltro anche in alcuni passi del nostro testo e in modo del tutto indipendente dalla necessità di verificarne la paternità. Così dove si legge che il principe avrebbe accusato il sovrano di tenere la sua famiglia, per così dire, sotto traccia: «che li havea sempre tenuti stricti et bassi, tolendogli la robba et la reputatione, et hora prehendeva difidentia de loro». È innegabile infatti che, per quanto beneficiati, essi, con gli altri eminenti componenti dell'aristocrazia titolata, non furono spinti a ricoprire le alte cariche politiche e militari del regno, riservate a membri legittimi e spuri della famiglia reale e a un nucleo di dignitari di estrazione eterogenea che andarono a formare i quadri d'una primitiva nobiltà di servizio²⁵. Un'asserzione, dunque, che mette a confronto la tenace visione di una dinastia pervicacemente risoluta a porre la monarchia al centro del corpo statale con quella di una feudalità determinata a non agire da semplice alimento di quel corpo, ma a riconquistarne il controllo di muscoli e arti (gli arti che le erano stati troncati con la riforma militare del 1464)²⁶. Sì, il documento presentato è utile proprio in quanto "aperto", lo ribadiamo, perché mette in scena in maniera palpabile quella tensione tra monarchia e baronaggio che scoppierà di lì a breve: una tensione che è la vera notizia della lettera e che il nostro oratore percepisce e trasmette perfettamente. È questa la verità storica divulgata dalla lettera del Castiglioni, la più preziosa; una tensione fatta di fermenti che si traducono in notizie, poco importa se e quanto accertabili: oggi si parlerebbe di "clima politico"!

Tensione politica, conflitti ideologici e dinamiche della vita di corte: si deve allora pensare che quanto più equivoca è una fonte tanto più essa può esser rivelatrice di sistemi e dinamiche profonde; anche questo, in verità, è opinabile; ciò che

²⁵ F. Senatore, *Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona*, in *La Corona de Aragón en el centro de su Historia, 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, a cura di J. Angel Sesma Muñoz, Zaragoza 2010, pp. 461-467; Storti, «El buen marinero», pp. 75-91; B. Nuciforo, *Bâtards e bâtardise nella Napoli aragonesa: la «dignissima prole» di Ferrante I*, in *I luoghi e le forme del Potere dall'antichità all'età contemporanea*, a cura di A. Araneo, Potenza 2019, pp. 245-259.

²⁶ F. Storti, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007, pp. 119-133.

conta davvero nello studio di quanto fu detto, scritto e pensato secoli fa è allora anzitutto il metodo della ricerca e il modo in cui lo storico pone le sue domande per indirizzarsi verso una conoscenza che sarà indeterminata e plurale come è la vita stessa. Bisogna tenere lo sguardo ben fisso insomma alla sentenza di uno dei padri contemporanei della disciplina, che forse è ancora utile citare: «Il passato è, per definizione, un dato non modificabile. Ma la conoscenza del passato è una cosa in fieri, che si trasforma e si perfeziona incessantemente»²⁷. Siamo a concetti talmente elementari da doversi pronunciare con pudore e a voce bassa: ciononostante, i paradigmi fondanti delle discipline andrebbero recitati come salmi.

A che scopo ricercare, del resto, l'oggettività: i nostri dispacci presentano tali vigorosi flussi di dati che la navigazione dello studioso, per quanto erratica e infida, può portarlo, sfruttando le correnti di altri generi documentari, a scoprire terre incognite o a tracciare nuove rotte per raggiungere porti noti. È quanto avviene nella raccolta di saggi qui riuniti, che rappresentano altrettante traversate nel mare dei carteggi, di quel «mundo de carta», come recita il titolo del libro che ha ridato vigore allo studio della fonte, la cui esplorazione rivela ancora il fascino della ricerca²⁸. Il giocare su grandi quantità di notizie costituisce infatti il tratto comune degli studi inseriti nel libro che qui si introduce, gran parte dei quali hanno la forza, pertanto, di affrontare con agilità temi dibattutissimi. Così il lavoro da anatomista della De Pinto sulla Guerra di Ferrara (1482-1484), in cui la disamina puntiforme della fonte, a partire da diverse prospettive, conferisce una profondità nuova a un evento che, sezionato nei molti risvolti diplomatici, si mostra nella sua nuda complessità e si offre a base di future interpretazioni. Lavoro omologo per struttura e finalità quello di Giulia Calabrò relativo alla «questione della bastita sul Panaro» (1473-1474), con l'analisi di una crisi che dall'osservatorio napoletano si vede crescere e montare, marcando la fragilità del sistema politico italiano incentrato sulla lega e la sua attitudine alla disaggregazione. Due lavori che, con quello della Sioni sulla missione del Magnifico presso Ferrante del 1479-'80, di identico impianto metodologico, costituiscono un gruppo coeso, tale da manifestare, in quanto gruppo, appunto, spunti diversi, o semplicemente più decisi, rispetto a quelli espressi singolarmente: primo tra tutti il cruciale ruolo politico di Napoli, che negli anni Settanta del XV secolo, sulla scorta delle tensioni interne alla Milano di Galeazzo e alla Firenze di Lorenzo,

²⁷ M. Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino 1969, p. 65.

²⁸ F. Senatore, «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.

sembra sincronizzare l'azione degli altri stati della penisola²⁹. A questo nucleo di ricerche va associato, in maniera collaterale, anche lo studio di Giovanni Allocca su Giacomo Piccinino³⁰; collocato su una cronologia precedente, esso presenta una ricostruzione precisissima delle pratiche stese per ingabbiare l'azione del celebre capitano e ci presenta il re Ferrante, a esordio della propria carriera, alle prese con uno dei casi più intricati della storia politico-diplomatica del Quattrocento italiano. Seguono saggi più centrati sulla questione della fonte, uno di natura storica, l'altro più "tecnico": la ricerca di Valentina Prisco, che analizza minutamente l'ampio carteggio inedito tra Eleonora d'Aragona, duchessa di Ferrara, e il marito Ercole d'Este, al fine di sviluppare un originale tema all'incrocio tra la storia di genere, la storia della scrittura e la prassi politica, e il lavoro di Andrea Maggi sulle lettere in italiano del catalano Lluís Despuig, cortigiano di Alfonso il Magnanimo e poi di Giovanni II, raffinato studio storico-linguistico teso a definire i percorsi di ibridazione dell'epistolografia diplomatica. A sé si colloca invece il bel saggio di Francesco Somaini, nel quale la testimonianza diplomatica, perso il suo protagonismo, va a puntellare un ricercato metodo combinatorio costruito sulle fonti cronachistiche; ne emerge un mosaico notevole, nel quale è ricostruito un evento notissimo sul quale sembrava non si potesse dir più nulla di nuovo: la battaglia navale di Ponza del 1435 tra la flotta comandata da Alfonso V e l'armata genovese. Chiude degnamente questa rapida presentazione il saggio di Davide Morra, un contributo di patente complessità, in cui la fonte diplomatica va a ibridarsi con molte altre, in specie con quella fiscale, per restituire un primo quadro utile, ancorché aperto, dei rapporti tra ideologie di governo, prassi amministrativa, élites cittadine e sociologia della burocrazia.

Non mi soffermerò sui progressi relativi alla pubblicazione di fonti diplomatiche, essendo già stato fatto nell'introduzione al precedente volume e in altri scritti più recenti³¹, noterò soltanto che quello che va ormai configurandosi come

²⁹ Per un compendio generale, non essendo questo il luogo per offrire riferimenti specifici ed esaurienti ai molti temi toccati, v. *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di A. Gamberini e I. Lazzarini, Roma 2012; per un rapido focus, invece: G. Andenna, *Una valutazione di Ferrante I d'Aragona sulla politica milanese (1450-1479)*, in *Studi in onore di Giosuè Musca*, a cura di C.D. Fonseca e V. Sivo, Bari 2000, pp. 1-20.

³⁰ S. Ferente, *La sfortuna di Jacopo Piccinino: storia dei bracceschi in Italia (1423-1465)*, Firenze 2005.

³¹ F. Senatore - F. Storti, *Introduzione*, in *Poteri, relazioni, guerra nel Regno di Ferrante d'Aragona*, Napoli 2011, pp. 7-11; Senatore, *Filologia*.

un corpus ragguardevole, al netto dei diversi orientamenti dei gruppi impegnati nei lavori di edizione e delle straordinarie difficoltà che si incontrano per il reperimento dei fondi utili a portarli avanti, ha alimentato e regge studi che stanno reimpostando criticamente alcuni assunti della storia del Rinascimento, allargandone le maglie. Per quel che riguarda la storia del Regno, ciò è particolarmente evidente e deriva dal fatto che una delle prime iniziative di rilancio della fonte diplomatica, promotore Mario Del Treppo, partì proprio da Napoli con il preciso intento di dar vigore, attraverso i carteggi degli oratori esteri residenti presso la corte dei re aragonesi, a ricostruzioni che pativano per le gravi carenze di fonti dopo le rappresaglie compiute contro i beni librari e documentari partenopei nel corso dell'ultimo conflitto mondiale³². Non è un caso, pertanto, se proprio nell'ambito di quella cronologia l'accelerazione impressa agli studi delle istituzioni regnicole dai carteggi sia stata considerevole, trascinando con sé, più di recente, una riflessione sui linguaggi politici e sulle ideologie che va ben oltre i confini del Regno³³. È impossibile, d'altra parte, illustrare compiutamente l'apporto offerto dalla documentazione diplomatica quattrocentesca agli studi sul Rinascimento italiano negli ultimi due decenni, a partire cioè da quando il lavoro di studio e di edizione dei dispacci ha cominciato a dar frutti, mi limiterò pertanto a segnalare due casi che si trovano, per così dire, agli estremi di un'ideale linea di rappresentazione dei possibili usi d'una fonte che, per versatilità e duttilità, ha forse pochi rivali. Il primo è il bel volume di Gabriella Albanese e Bruno Figliuolo su Giannozzo Manetti³⁴, un libro di storia politica e della cultura, che illustra le importanti ambascerie tenute dall'umanista presso la Serenissima per la Repubblica di Firenze tra il 1448 e il 1450 e nel corso delle quali maturò la stesura del *Dialogus in symposio*, di cui si fornisce la prima edizione.

³² M. Del Treppo, *Prefazione*, in *Dispacci Sforzeschi*, I, pp. V-X.

³³ Sarebbe arduo citare tutti gli studi in quest'ambito, a partire da quelli di chi scrive e di Francesco Senatore, neofiti di ieri della fonte diplomatica, emersi comunque in parte nelle note di queste pagine; sottolineerò solo il massiccio apporto fornito dai dispacci alla conoscenza della storia del Mezzogiorno in due tra i libri più di recente pubblicati: quello, già menzionato, di Scarton e Senatore sui Parlamenti del Regno, del 2018, nel quale la documentazione diplomatica consente di dar consistenza a un'istituzione altrimenti destinata a conservarsi opaca nelle sue articolazioni, contenuti e finalità, e il volume di Alessio Russo su Federico d'Aragona apparso nello stesso anno, che getta nuova luce su una fase davvero cruciale della storia di Napoli e dell'Italia [A. Russo, *Federico d'Aragona (1451-1504). Politica e ideologia nella dinastia aragonese di Napoli*, Napoli 2018].

³⁴ G. Albanese - B. Figliuolo, *Giannozzo Manetti a Venezia. 1448-1450*, Venezia 2013.

Il carteggio interviene qui a strutturare sin dall'inizio il contesto politico della missione manettiana, manifestando tutta la sua capacità informativa a partire, come si diceva, dalla gestione di una copiosissima messe di dati, abilmente manipolata al fine, si direbbe, di illustrarne le molte potenzialità (si veda il calendario dell'ambasciata del Manetti e la puntuale ricostruzione del sistema postale); segue, dopo un paragrafo sulla vita dell'oratore ricco di aneddoti relativi ai suoi interessi culturali, un denso discorso critico sulla genesi e il contenuto del *Dialogus in symposio*. La seconda parte del libro è dedicata all'edizione dei dispacci e a quella del *Dialogus*. Si tratta di un volume dalle finalità "tradizionali", e tuttavia qui la fonte diplomatica e quella letteraria, tenute in porzioni separate, ancorché unite da un rigoroso metodo filologico, trascendono il caso di studio per offrire una visione per la prima volta chiara del profilo dell'intellettuale italiano del '400 e dell'indistricabile amalgama tra componenti culturali e politiche della sua attività. Nell'altro caso che si intende illustrare, invece, un versante contiguo alla fonte diplomatica, e da essa quasi indiscernibile, quella delle lettere tra principi, viene a fondare uno studio di rara originalità, che ci appare, oggi, uno tra gli sbocchi davvero innovativi della ricerca sul Rinascimento. Ci si riferisce al volume di Monica Ferrari, Isabella Lazzarini e Federico Piseri su *Autografie dell'età minore*³⁵: un libro in cui son messi a sistema i carteggi di giovanissimi principi e principesse dell'Italia settentrionale e nel quale, grazie alla guida degli autori (e curatori delle sillogi documentarie proposte), i campi tematici e le soluzioni metodologiche si moltiplicano sotto gli occhi del lettore, in un equilibrato accordo tra storia dell'educazione e dell'infanzia, storia di genere e del lessico politico, epistolografia e paleografia carico di promesse e di spunti.

Insomma, che si tratti di temi già sperimentati o di soggetti nuovi, i carteggi, il cui impiego negli ultimi decenni è stato perfezionato sotto il profilo metodologico, forniscono, proprio grazie alla loro permeabilità e apertura interpretativa, apporti sostanziali a quello che un tempo veniva detto progresso degli studi. Riteniamo che la raccolta qui presentata partecipi essa pure a tali sviluppi e del resto, a scorrerne i contributi, anche qui le varianti tematico-disciplinari paiono apprezzabili, oscillando dalla storia politica a quella dell'amministrazione (dell'ideologia e della sociologia dell'amministrazione, per la precisione), dalla storia della lingua alla storia della scrittura e del potere al femminile, fino a una rinno-

³⁵ M. Ferrari - I. Lazzarini - F. Piseri, *Autografie dell'età minore. Lettere di tre dinastie italiane tra Quattrocento e Cinquecento*, Roma 2016.

vata storia della guerra e della battaglia; su tutto, però, i dispacci, appunto, trascritti e citati in molte centinaia, inediti per la maggior parte: una fitta grandine di dati generosamente offerta agli studiosi nella convinzione che, in fin dei conti, l'utilità, più che la perfezione, sostenga le virtù scientifiche.